

# «Sono nato col piacere di vivere tutto d'un fiato»

Bruno Vaccari, l'esteta mattatore dalle 150 cravatte coordinate

## L'intervista

Originario di Marco, adottato da Villa Lagarina, è stato due volte assessore alla cultura e allo sport. In Cooperazione per più di 40 anni e altrettanti al vertice dell'associazione teatro parrocchiale di Villa

di Anna Maria Eccli

Definirlo «esteta» è fargli un torto. Bruno Vaccari non ha nulla dell'egoista decadente, sostanzialmente inutile, Sperelli, l'emblematico dandy dannunziano; al contrario, sa vedere i bisogni dell'altro e appartiene a una generazione, con i dovuti distinguo, educata a convogliare le proprie doti a beneficio della comunità. Con quest'idea ha fatto di tutto, presentato centinaia di eventi, concerti, mostre, convention internazionali a Fluggi, Bologna, Milano, all' Hilton di Roma. Ha anche recitato a teatro, ma la sua cifra è l'essere libero e ai ruoli imposti dalle pièce alla fine ha preferito i «copioni» scritti da sé. Due volte assessore alla Cultura e allo Sport, consigliere e poi presidente nelle Cooperative per più di 40 anni, altrettanti come presidente dell'associazione teatro parrocchiale di Villa, attivo negli Alpini... è passato attraverso tutte le associazioni di paese. Personalità spumeggiante, talento da mattatore, grande gusto per i particolari, ammette di impazzire per le cose belle e ricercate, giungendo a creare al computer disegni esclusivi da fare ricamare sulle cravatte e, in pendant, serigrafare sul quadrante dell'orologio e sulla cover del telefonino. Vanta un «caltro» in cui le cravatte sono oltre 150. «Il mio armadio è il doppio di quello di mia moglie», ammette.

Classe 1948, di Marco per nascita, di Villa Lagarina per adozione e convinzione; intelligenza intuitiva, voglia di socialità alle stelle, rigoroso nel seguire il proprio stile, nell'affabulazione come nell'abbigliamento. Tendenzialmente classico, quest'ultimo, ma senza odore di naftalina, osa colori e accostamenti inusuali come un ragazzino con il gusto dell'alta sartoria. In un cassetto ha chiuso a doppia mandata il diploma da «provetto riparatore di radio e tv» che gli ha permesso di sbarcare il lunario per un ventennio. Nel 1986 ha aperto un'agenzia pubblicitaria e oggi, pensionato, si gode le cinque nipotine, crea al computer quadri vivacissimi, cura la stagione teatrale di Villa, scrive poesie, ma soprattutto continua a essere l'irresistibile e divertente mattatore di sempre.

**Signor Vaccari, partiamo dal suo must, la cravatta...**

«Sì, avevo 10 anni e andavo in prima media con i pantaloni corti e la cravatta. Mi interessava distinguermi, non per "essere diverso", ma per essere semplicemente me stesso. È stato così per tutta la vita e l'ultima cravatta, con i disegni di Depero, me l'hanno regalata cinque anni fa, per festeggiare i 70 anni».

**Lei ha aperto un'agenzia pubblicitaria nell'86, prima che lavoro faceva?**

«Dopo le medie, a casa mi avevano detto "empara en mister" e mi iscrissero "alle metalmeccaniche", cioè all'Ippia. Il primo giorno i professori ci accompagnarono in visita al reparto. Tornatori: pezzi di ferro, lime, incudini dappertutto... ah, no non faceva per me! Reparto motoristi: olio, sporco, pezzi di ricambio... impensabile! Arrivammo al reparto radio-tv. Che meraviglia, era tutto pulito, ordinato, grembiolini, saldatori piccolini... fu così che nel '65 mi

diplomai «riparatore radio-tv».

**Si presentava in cravatta anche all'Ippia?**

«Certo, da contestatore avevo capelli lunghi e basettoni, ma non furono queste ad irritare i professori, fu la mia cravatta. La portavo senza nodo come si usava allora, praticamente era una striscia lunga e dritta. «Dove pensi di andare?» mi apostrofarono. Il giorno dopo mi presentarono con fiocchetto, tipo papillon, realizzato con tanti fili di lana che avevo trovato nel cesto dei lavori di mamma. Li avevo intrecciati a mo' di scoubidou. Forse avrebbero voluto buttarmi dalla finestra, ma io ero determinato a



fare capire che non dovevano rompermi».

**Arrivò al diploma?**

«Certo, ma vi arrivai come una cicale: scoprii all'improvviso che i miei compagni di corso si erano già accaparrati un posto di lavoro vicino a Rovereto. Per me non ce n'erano più. Per fortuna la scuola mi segnalò un negozio di elettrodomestici di Avio che aveva bisogno di un tecnico. Prendevo il treno da Villa, che allora aveva la sua stazione ferroviaria, e scendevo al Vò, poi avevo chilometri da percorrere a piedi. Si lavorava molto, modificando televisori e piantando antenne sui tetti perché nel '67 era arrivato il secondo canale Rai... un lavoro da matti. «Signor Bruno, è meglio che si tolga la giacca, sa, sul sofaio c'è molta polvere», mi dicevano le massale. Mi viene ancora da ridere, ma così è... ho sempre voluto vivere nel mio mondo e a modo mio».

**È giunto al punto di avere cravatta, orologio e cover del telefono in pendant.**

«Sì, c'è stato un momento in cui avevo coordinato anche occhiali, calzini, lacci delle scarpe. A casa ho una trentina di cover, da alternare a seconda dei casi».

**E la moglie, cosa dice?**

«Niente, ha solo un armadio più piccolo del mio. Ho conosciuto Carla ad Avio nel '66, era segretaria nel negozio in cui ero stato assunto; eravamo amici, ma ciascuno con le proprie passioni, lei la montagna, io il canto. Nel '68, sono partito militare ad Aosta. Iniziò, un via vai di lettere che, col passare dei mesi, diminuiva

sempre più; a resistere erano solo quelle con Carla. Nel 1972 ci siamo sposati e abbiamo avuto due figli, Nicola ed Elena».

**È quindi positivo il bilancio della sua vita?**

«Direi di sì, anche se la mia vita «vera» è sempre stata quella della comunità, dell'associazionismo. Si può stare tanto bene con la gente, facendo «per» la gente. Avevo 7 anni quando mia madre mi mandò a fare il chierichetto. Ecco, io sono ancora lì a fare quello, al servizio di parrocchia, scout, teatro...

Non strappo più biglietti, ma da 58 anni faccio il lettore in chiesa e il 4 novembre scorso ho festeggiato i 60 anni dalla mia prima recita in teatro, «La lampada alla finestra. Il teatro è vita, stare insieme, partecipare, ed è il posto più democratico del mondo perché non sai mai chi ti siede vicino».

**E quelli sono i momenti della melanconia?**

«Sì, ma non di depressione. Quella non mi riguarda, non ho uno share da difendere. Sono nato così, con il piacere di stare con la gente. Con la vita vissuta tutta d'un fiato».

